

FICTIONS

Studi sulla narrativa

XXV · 2026

I LABIRINTI DI *PSEUDOS*

EDITED BY BIANCA DEL VILLANO · DANIELA TONONI



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA · EDITORE
MMXXVI

Rivista annuale / *A Yearly Journal*

★

Direttore / *Editor in chief*

ALBA GRAZIANO

(Università della Tuscia, Viterbo, Italia)

Comitato scientifico / *Advisory Board*

RICHARD AMBROSINI (Università degli Studi Roma Tre, Italia)

GIUSEPPINA CORTESE (Università degli Studi di Torino, Italia)

LENNARD J. DAVIS (University of Illinois, Chicago, USA)

ROBERTO DE ROMANIS (Università degli Studi di Perugia, Italia)

BIANCA DEL VILLANO (Università di Napoli L'Orientale, Italia)

ADRIANE GRAFE (Université d'Artois, France)

BRAD KENT (Université Laval, Canada)

KARIN KUKKONEN (Universitet i Oslo, Norge)

GEORGE LEVINE (Rutgers University, USA)

GIAMPIETRO MARCONI (Sapienza Università di Roma, Italia)

GIORGIO MARIANI (Sapienza Università di Roma, Italia)

DONATELLA MONTINI (Sapienza Università di Roma, Italia)

JEAN-PIERRE NAUGRETTE (Université Sorbonne Nouvelle Paris III, France)

MARISA SESTITO (Università degli Studi di Udine, Italia)

MANJU JAIDKA (Panjab University, Chandigarh, India)

JANE WILKINSON (Università di Napoli L'Orientale, Italia)

Comitato editoriale / *Editorial Board*

RAFFAELLA ANTINUCCI (Università di Napoli Parthenope, Italia)

RICCARDO CAPOFERRO (Sapienza Università di Roma, Italia)

FABIO CIAMBELLA (Sapienza Università di Roma, Italia)

ORNELLA DISCACCIATI (Università degli Studi di Bergamo, Italia)

DANIELA MANGIONE (Università degli Studi della Tuscia, Italia)

PILAR MARTÍNEZ BENEDÍ (Università degli Studi dell'Aquila, Italia)

DANIELE NIEDDA (Università degli Studi Internazionali di Roma, Italia)

SARA SULLAM (Università degli Studi di Milano, Italia)

ALESSANDRA MADDALENA SQUEO (Università degli Studi di Bari, Italia)

DANIELA TONONI (Università degli Studi di Palermo, Italia)

«Fictions» is an International Double-Blind Peer-Reviewed Scholarly Journal.
It is Indexed in AskBishit - Journal Directory, ERIH PLUS (European Science Foundation),
Scimago Journal & Country Rank, SCOPUS and Social Sciences Citation Index
(Web of Science, Clarivate) and MLA International Bibliography.

The eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.

ANVUR: A.

<https://fictions.libraweb.net>

★

Amministrazione e abbonamenti

Fabrizio Serra editore

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa, fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma, fse.roma@libraweb.net
fse@libraweb.net

★

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o Online sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net

*Print and/or Online official subscription rates are available
at Publisher's website www.libraweb.net*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*)

★

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 29 del 28 dicembre 2001.
Direttore responsabile: Fabrizio Serra.

★

Proprietà riservata · *All rights reserved*

© Copyright 2026 by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.

*Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints Accademia editoriale,
Edizioni dell'Ateneo, Fabrizio Serra editore, Giardini editori e stampatori in Pisa,
Gruppo editoriale internazionale, and Istituti editoriali e poligrafici internazionali.*

Stampato in Italia · *Printed in Italy*

★

ISSN PRINT 1721-3673

E-ISSN 1724-045X

ISBN PRINT 978-88-3315-738-2

E-ISBN 978-88-3315-739-9

SOMMARIO

BIANCA DEL VILLANO, DANIELA TONONI, <i>Premessa</i>	9
BIANCA DEL VILLANO, <i>Pseudos: forme della soggettività e della testualità</i>	13
GIOVANNI RAIMONDO ROTIROTI, <i>Lo pseudos tra testualità e soggettività: il caso di Vlad Țepeș nel Diario di Dracula di Marin Mincu</i>	27
GUIDO CARPI, «Al di fuori di ogni forma e convenzione». Dostoevskij e la costruzione del personaggio iperbolico	39
MATTEO PELLEGRINO, <i>Un maestro di vis accusatoria e di dissimulazione: la maschera comica del sicofante nel contesto socio-culturale dell'Atene dell'età classica</i>	53
CHIARA ALLOCCA, <i>El Patrañuelo di Joan Timoneda o dell'arte del mentire nella Spagna postridentina</i>	59
GIOVANNI TESTA, <i>Les gestes de «G.» Winckler. Le dispositif du faux dans la construction du réel dans l'œuvre de Georges Perec</i>	69
DANIELA TONONI, <i>Lo spazio come rappresentazione della pseudo-realtà. Georges Perec e l'œuvre à contenu</i>	83
GIANCARLO LACERENZA, <i>Ehud il mancino</i>	89
VITTORIO CAPUZZA, <i>Narrativa fantasiosa e bugiarda: Storia della Colonna Infame. Studi su una fonte manzoniana</i>	97
<i>Biographical sketches</i>	109

EHUD IL MANCINO

GIANCARLO LACERENZA

ABSTRACT · *Ehud the Left-Handed* · Among the various types of biblical tricksters, the judge Ehud represents through a series of distinctive traits – left-handedness, slyness, charisma and leadership ability – a distillation of qualities, both good and bad, that make him an absolutely unique figure, albeit a minor one, in the gallery of personages in the book of *Judges*. What highlights the characteristics that make Ehud a unique figure, however, is the stratagem he devises to kill Eglon, the king of Moab, and the way he manages to escape capture: by committing the crime in a room apparently locked from the inside, placing Ehud's exploit at the origins of the literary subgenre of the *locked-room mystery*.

KEYWORDS · Bible, Old Testament, *Judges*, Ehud, Locked-Room Mystery, Left-Handedness, Ancient Near Eastern Literatures.

IL libro dei *Giudici* non è probabilmente il primo che venga in mente quando si pensa all'impatto dei testi biblici sulla letteratura e le arti, a differenza, ad esempio, di *Giobbe* o dell'*Apocalisse*. È nondimeno in questo libro che troviamo la matrice di numerosi *tópoi* tematici, narrativi e simbolici, nonché una galleria di personaggi fuori dal comune, ossia gli eroi-liberatori definiti impropriamente 'giudici' (da una traduzione non del tutto calzante, benché antica, dell'ebraico *šōfēṭīm* con il greco *κριταί*).¹ Fra i giudici emerge in modo particolare, ovviamente, il nome e la figura di Sansone, la cui forza fisica e spirituale viene messa alla prova in vario modo e infine è temporaneamente piegata dai Filistei (Gdc 13-16); ma nel novero di tali eroi appaiono anche altri soggetti non meno tragici: come il giudice Iefte, costretto a immolare la propria figlia per non venir meno al voto di sacrificare la prima persona che gli fosse venuta incontro dopo la vittoria sugli Ammoniti (Gdc 11: 30-40); o di eccezionale temerarietà, come la genita Giaeale, che al tempo della profetessa Debora – unica giudice di sesso femminile – uccide a tradimento il comandante cananeo Sisara conficcandogli un piolo nella tempia (Gdc 4). Ma Giaeale non è l'unica figura in *Giudici*, o anche altrove nella Bibbia ebraica, in cui la liberazione d'Israele da oppressori stranieri sia il risultato di un'azione sì eroica, ma anche discutibile, in quanto ingannevole e connessa a un omicidio, talora realizzato con mezzi impropri o in maniera inusuale. È questo anche il caso di Ehud ben Ghera (*ʿĒhūd ben Gērā*), secondo nella lista dei quattordici *šōfēṭīm* o giudici le cui gesta sono ricordate nell'omonimo libro.²

A Ehud è dedicata gran parte del terzo capitolo (Gdc 3: 12-29), in cui si vede come Ehud emerga dalla tribù di Beniamino per combattere i Moabiti, sotto il cui giogo gli Israeliti si trovavano da quasi un ventennio. Anche in questo caso, il giudice Ehud riuscirà nell'intento con l'inganno e uccidendo il re moabita, Eglon, nella sua stessa reggia: è qui infatti che, dopo avergli consegnato un regalo – o forse il consueto tributo degli Israeliti – Ehud riesce a farsi ricevere privatamente dal re il quale, dopo

glacerenza@unior.it, Università di Napoli L'Orientale, Italia.

¹ Su *Giudici*, fra le molte introduzioni e i numerosi commenti, in generale cfr. Soggin (1981), Amit (1999), Assis (2023), Sasson (2014-2025).

² Che però non ne esaurisce il numero: degli ultimi giudici (Eli, Samuele, Gioele e Abia) si parla infatti nel successivo *Primo libro di Samuele*.

una rapida sequenza di eventi, viene pugnalato a morte nel suo camerino, o forse addirittura nella sua stanza da bagno.¹ Nel compiere l'impresa, Ehud riesce inoltre ad aggiungervi un ulteriore elemento straordinario, riuscendo a fuggire dal luogo del delitto senza essere visto e lasciando dietro di sé una stanza chiusa dall'interno; circostanze che pongono questo delitto, con l'intero racconto che gli fa da cornice, fra gli antesignani del *locked-room mystery* (Cook, 2011). L'eccezionalità di Ehud non si ferma però al coraggio e alla scaltrezza, ma riguarda direttamente la sua persona: Ehud infatti è mancino, ed è proprio grazie a tale particolarità fisica che riesce nascondere la sua arma e a cogliere di sorpresa il sovrano e a ucciderlo.

Non sorprende che, con tanto materiale a disposizione, tutta la vicenda del giudice beniaminita sia da sempre oggetto di notevole attenzione critica; che però, salvo rare eccezioni, ha lasciato quasi sempre fuori dall'analisi gli aspetti simbolici e archetipici del racconto.²

Il nome di Ehud – che nella versione greca dei LXX non è *Ἐχὺδ* (com'è vocalizzato אֶחָד *hwd* nel testo masoretico, di fissazione vocalica tardiva), ma Αωδ – è in sé un enigma, per l'irrisolta etimologia e il non essere un nome immediatamente 'parlante', com'è ad esempio il nome di Sansone.³ Per di più, a parte patronimico e afferenza tribale, su Ehud il testo non dice nulla; concentrandosi subito, invece, sulla particolarità fisica del mancino, definendolo אִישׁ אֶטֶר יְדִימִינוֹ *'iš 'ittēr yad-y'mînô*, «uomo impedito (lett. 'legato') nella sua mano destra» (Gdc 3: 15). Una caratteristica, peraltro, che per un appartenente alla tribù di Beniamino non doveva essere reputata straordinaria, dal momento che proprio da questo gruppo (in un altro momento dell'epopea degli *šōfētim*) sarebbero stati scelti ben settecento frombolieri e tutti mancini (Gdc 20: 16). Nella versione greca dei LXX si legge per costoro, in verità, ἀμφοτεροδέξιοι, 'ambidestri' – termine usato anche per Ehud, detto ἀμφοτεροδέξιος – e quindi, per qualche ragione, non si utilizza il più tecnico e preciso ἀριστερόχειρας, 'mancino, di mano sinistra'. Anche il libro delle *Cronache*, redatto diversi secoli dopo *Giudici* per un pubblico di lettori e ascoltatori che non comprendevano bene, o non apprezzavano più le perifrasi e il lessico ormai vetusto dell'ebraico preesilico, va in effetti nella stessa direzione, presentando i Beniaminiti come guerrieri capaci di usare in battaglia indifferentemente – nonché contemporaneamente – entrambe le mani («capaci di armarsi sia a destra che a sinistra con pietre e frecce per l'arco», Gdc 12: 2). Si tratta tuttavia, in entrambi i casi di LXX e *Cronache*, di una palese semplificazione, dal momento che 'avere una mano legata' non indica una capacità supplementare, ma un limite, l'incapacità di utilizzare la destra. Trasformando un limite in un vantaggio, Ehud sfrutta quindi il suo mancino per ingannare sia il re di Moab sia le sue guardie.

Dopo aver nascosto un pugnale «a doppio taglio» sotto le vesti, collocandolo sul lato destro del corpo – dove solo un mancino avrebbe potuto estrarlo, né le guardie regali lo avrebbero cercato – Ehud si fa strada fra i tributari per consegnare il dono a Eglon, ma poi (dopo una problematica deviazione verso un luogo chiamato Gilgal) torna indietro, sostenendo di dover consegnare al re anche un messaggio riservato, o meglio di dovergli riferire una «parola di Dio» (Gdc 3: 16-20). Introdotto nella sala del-

¹ Il lessico dell'intera scena presenta alcune peculiarità su cui mi sono soffermato altrove (Lacerenza, in stampa; di cui qui si riprendono alcuni spunti).

² Segnalo particolarmente Halpern (1988, pp. 39-75), Deist (1996), Amit (1999 pp. 171-198), Sasson (2009), Ausloos (2017), Assis (2023, pp. 81-95). Poca attenzione è stata data finora al ritratto di Ehud nella letteratura rabbinica (specialmente in *Genesi Rabbah* 99: 3).

³ Sull'antroponomia nel testo e in quel contesto, cfr. Hess (2003), Rahkonen (2020).

le udienze, Ehud sale da solo nella stanza riservata del re, sopraelevata, simile a una specie di soppalco (una *'aliyyah*, *'altana*) e non appena Eglon si alza per ascoltare ciò che l'israelita ha da dire, Ehud lo pugnala a morte colpendolo al ventre. La lama resta conficcata fino all'impugnatura, trapassandolo, o facendo uscire dall'addome del re le viscere, se non di peggio.¹ Con un ulteriore gesto di scaltrezza, Ehud chiude dall'interno le porte della *'aliyyah* e in qualche modo riesce a fuggire da un passaggio di cui il testo non lascia ben intendere la natura: forse una finestra con grate, o lanciandosi da una balaustra; o forse, ancora più rocambolescamente, da un vano segreto con funzione di cloaca. Quando le guardie si decidono infine a salire, indugiano ancora di fronte alla porta chiusa ritenendo il re occupato nei propri bisogni; e solo dopo aver forzato la porta ne scoprono il corpo sbudellato in una stanza vuota. A questo punto Ehud e suoi uomini possono affrontare e vincere l'esercito moabita, disorientato dalla morte del re.

Grazie alla sua astuzia, alle caratteristiche che lo contraddistinguono e all'abilità con cui esegue il suo piano, Ehud gioca dunque allo sprovveduto Eglon un tiro mancino, letteralmente.² Ed è chiaro che, nonostante la peculiarità del personaggio, la figura di questo giudice sia modellata almeno in parte su quella di altri eroi e liberatori mitici, protostorici o ancestrali; né a Ehud manca quell'ambiguità morale e comportamentale tipica degli antieroi, di cui la letteratura biblica non fa difetto e che si può trovare nell'epica di varie altre civiltà del Vicino Oriente antico e del mondo mediterraneo preclassico.³

Merita di essere messo in luce il modo in cui sono presentati e contrapposti i due protagonisti, Ehud ed Eglon: tanto scaltro l'uno, quanto sprovveduto l'altro;⁴ abbastanza magro il primo da poter fuggire attraverso una grata, o da un passaggio angusto e insospettabile; impacciato e robusto il secondo, colto sul trono o sul seggio presso cui trova la morte. Il re ucciso, Eglon, è *'tondo*' (עָגֵל *'gl*), con un gioco di parole che lo accosta a un vitellone sacrificale; mentre Ehud è svelto e sottile, mentalmente e fisicamente – può passare rapidamente attraverso un passaggio stretto o comunque impervio – ma, soprattutto, acuto: *'appuntito*' come la sua astuzia e l'arma stessa del delitto, di cui all'inizio del racconto si precisa il doppio taglio: e per estensione, quindi, la doppiezza di chi la porta.⁵ L'ultima immagine di Eglon lo mostra caduto a terra

¹ L'espressione הִפְרִיזָהּ וַיִּצָא הַפֶּרֶץ *wa-yēṣē' ha-parš' donāh* (vv. 21-22) si può intendere in modi diversi e non lascia comprendere se la lama di Ehud lasci fuoriuscire qualcosa dal ventre di Eglon, viscere o feci («e ne uscì la sozzura»), o se lo trapassi finché non esce addirittura dall'ano, «dal luogo immondo».

² Su tale espressione, di cui non mi sono note attestazioni prima della seconda metà del XIX secolo e mi pare difficile che derivi dal gergo pugilistico, cfr. fra gli altri Pittàno (1992, p. 153).

³ Per il tema, ad esempio, nell'epopea di Gilgamesh, cfr. Buccellati (1972). Un protagonista di livello più basso ma ancora più antierico si ha, dall'ambito egizio, nel ladro antagonista del re nella *Novella di Rampsinitos* in Erodoto (*Storie*, II 121). Lasceremo per ora da parte, perché meritevole di un'analisi più approfondita, il confronto fra la figura di Ehud e quella di Odisseo, rilevata per ora quasi sempre solo in accenni, come ad esempio in Halpern (1988, p. 60).

⁴ Questo elemento si sposerebbe con la presunta reputazione – o meglio lo stereotipo – dei Moabiti poco perspicaci, amplificato da una parte della letteratura secondaria: cfr. Alter (1981, pp. 19-20), Handy (1992), Neef (2009), Giffone (2016).

⁵ Vale forse la pena di ricordare che l'accezione corrente e metaforica di *'arma a doppio taglio*' (ossia, in grado di ferire anche colui che la brandisce; detto anche di parola, atteggiamento o argomentazione) non coincide affatto con il significato dell'analoga espressione biblica, che si riferisce invece a un'arma bianca effettivamente affilata ai bordi su entrambi i lati, diversa quindi dalle spade a taglio singolo note e diffuse in Egitto e nel Vicino Oriente antico antenate della sciabola; arma appuntita, inoltre, in modo tale da poter essere usata – se della misura giusta, come nel nostro caso (v. 16: «lunga un *gōmed*», meno di un cubito, più o meno una spanna) – come pugnale. Secondo Berman (2002) la descrizione della spada di

(נָפֵל אֶרְצָה *nōfēl 'aršā*), morto (Gdc 3: 25); Ehud appare invece trionfante, fra i monti di Efraim ove raduna i suoi uomini e li capeggia, fino alla vittoria (vv. 27-29).

La fisionomia eroica quanto ambigua di Ehud e la sua *μῆτις* lo rendono simile ad altri personaggi dell'epopea biblica e particolarmente ad alcuni fra essi presenti nel ciclo davidico dei libri di *Samuele*: in cui il tema dell'inganno con delitto è ricorrente (Newkirk, 2015). Viene subito in mente la contrapposizione fra il giovane Davide e il re Saul, ben consapevole di quanto il ben più fortunato rivale sia «maledettamente astuto» (עָרוֹם יָעָרָם *'ārôm ya 'rîm*, 1Sam 23: 22). Astuto sì, forse, ma non sleale: come Davide dimostra poco dopo, quando ha l'occasione di uccidere Saul che lo perseguita, trovandosi casualmente nascosto nel medesimo antro in cui il re è entrato per «coprirsi i piedi» (ossia per espletare i propri bisogni, 1Sam 24; con analogia al frangente scatologico cui si allude nel libro dei *Giudici* per Eglon). Ma, al contrario di Ehud, Davide si guarda bene dallo 'stendere la mano' contro un re d'Israele, oltretutto in un momento in cui è inerme; e su questo redarguisce i suoi uomini, che sembrano pensarla diversamente: «Mi scansi YHWH dal fare un tal cosa al mio signore, un unto di YHWH, stendendo la mia mano contro di lui!» (1Sam 24: 7). Ehud non è invece soggetto a tali scrupoli, essendo Eglon un re moabita; in ogni caso, l'uso della sinistra risparmia alla destra la colpa del regicidio, un antico tabù.¹

Un personaggio con tratti analoghi a quelli di Ehud – in particolare nell'uso dell'inganno e dell'omicidio a bruciapelo, oltre all'essere quanto meno ambidestro – è Yoav: uno dei nipoti di Davide e suo principale comandante militare, valoroso quanto sanguinario; un soggetto spietato, i cui contorni appaiono però quasi totalmente negativi, fino alla fine (Wong, 2006).

L'episodio che più avvicina Yoav a Ehud è l'assassinio di suo cugino Amasa, nel secondo libro di *Samuele*, episodio inserito a sua volta in un'altra storia che si conclude nel sangue, la decapitazione del ribelle beniaminita Sheva ben Bikhri (2Sam 20). Senza soffermarci ora sulle ragioni non esplicite per cui Yoav, nel bel mezzo di una caccia all'uomo, coglie l'occasione per uccidere brutalmente il congiunto – col quale certamente vi era una rivalità, dovuta alla tribolata successione davidica in cui Amasa era dato in quel momento come favorito – ciò che conta è che quel delitto presenta alcuni elementi comuni a quello di Eglon da parte di Ehud:

⁸ Mentre essi [gli armati di Yoav e i suoi mercenari] stavano presso la grande pietra di Giv'on, Amasa giunse innanzi a loro. Yoav portava un abito stretto e portava ai fianchi una cintura con una spada nel suo fodero. Facendosi avanti (la spada) cadde.² ⁹ Yoav disse ad Amasa: «Tutto

Ehud sarebbe invece solo una metafora o un gioco di parole, per sottolineare la sua doppiezza: portatore di un tributo e, al tempo stesso, di un'arma mortale (fra le fonti ivi brevemente discusse appare anche *Ahiqar* vi 84, che però si riferisce ad altro: cfr. Contini, Grottanelli (2005, p. 123).

¹ Nondimeno, in altri contesti persino il regicidio mancato di un re straniero può determinare una severa punizione per la destra, come si riscontra nel mito di Muzio Scevola. In questa storia, che Tito Livio (*Ab Urbe condita libri*, 2, 12-13) colloca alla fine del VI secolo a.C., come si ricorderà, troviamo il giovane e nobile romano Caio Muzio Cordo offrirsi per assassinare Porsenna, re degli Etruschi di Chiusi; per questo s'infiltra nel suo accampamento e si confonde nella folla, mentre il re è intento a pagare i soldati. Avvicinatosi al re armato di un pugnale, Cordo tuttavia commette un errore fatale, perché – ingannato dalla sontuosità delle sue vesti – uccide il segretario del re, e il non il sovrano. Condotta innanzi a Porsenna per essere giudicato, Cordo si autoinfligge la punizione di ardersi la mano destra sul fuoco, ottenendo così l'appellativo di *scaevus* o *scaevola*; che in latino non vuol dire solo 'mancino', ma anche 'incapace, maldestro' e, per estensione, 'stolto', 'funesto' e quindi, in una parola, sinistro. Sulle analogie fra la storia di Ehud e quella di Scevola si veda in particolare Grottanelli (1978, 1979).

² Traduco così, in base all'azione che segue, la seconda parte del v. 8, che alla lettera presenta un

bene, fratello?», e strinse nella destra la barba di Amasa per baciare. ¹⁰ Amasa non fece caso alla spada che era nella mano di Yoav¹ ma con essa egli lo colpì al ventre, spargendone a terra le viscere, e senza colpirlo di nuovo, quello morì. Allora Yoav e suo fratello Avishai inseguirono Sheva ben Bikhri. (2Sam 20: 8-10)

Oltre a elementi quali lo sfondo rituale/sacrificale – la pietra di Giv'on nella storia di Yoav, il luogo detto 'idoli' presso Gilgal (Galgala) nella storia di Ehud (Gdc 3: 19)² – e l'inganno, con un bacio che sostituisce il tributo e il colpo mortale che giunge da un lato imprevisto, vi è da non sottovalutare il dettaglio dell'eviscerazione del re (anche nel caso di Amasa, sebbene in qual momento solo erede designato di Davide). Manca del tutto il mistero della fuga dalla camera chiusa e anzi – restando in tema di giallo e di *mystery* – il delitto di Amasa si presenta al contrario come un esempio di *Evil Under the Sun*: sebbene il dispositivo narrativo appaia molto meno preciso rispetto al congegno perfetto di Agatha Christie, e non manchi di qualche errore o incoerenza, probabilmente per la fusione di più fonti.³

Materiali di partenza diversi, trasmessi a lungo oralmente, poi raccolti e fissati nell'opera storiografica deuteronomistica, sono alla base anche delle narrazioni contenute nei *Giudici*: talora oscure e spesso irte di simbolismi d'incerta interpretazione, anche nel caso di giudici celeberrimi, come Sansone: al centro di un intero ciclo di storie – che iniziano già prima della sua nascita e si concludono con la sua morte – i cui dettagli possono apparire enigmatici o oscuri. La storia di Ehud, pur scandita da un tempo narrativo molto veloce – l'intera azione si dipana al massimo nell'arco di una giornata – presenta nondimeno una singolare densità di temi, motivi e dettagli. Tuttavia, nell'ordito biblico Ehud rimane, nonostante tutto, un personaggio minore e che non riesce a essere del tutto positivo. La sua figura non brilla per particolari qualità morali o esemplari e della sua storia, alla fine, rimane impresso solo il resoconto di un delitto bizzarro: nel complesso, un gesto vile, reso notevole solo dalla fuga da una camera chiusa attraverso un passaggio su cui, ancor oggi, gli esegeti biblici si arrovellano tentando di comprenderne la fisionomia.

quadro poco comprensibile, dovuto all'evidente corruzione del testo. Spesso si traduce che a 'cadere' sia stata la spada, dopo essere uscita dal fodero: in realtà il testo distingue chiaramente che a 'uscire' (ossia, ad avanzare) fu Yoav – si usa infatti il pronome maschile *hû*, 'egli' – mentre 'cadde' è al femminile (*wattippōl*) e può riferirsi solo alla spada, dal momento che il fodero, come precisato poco prima, era unito a una cintura.

¹ Che si trattasse della mano sinistra s'inferisce per esclusione: in quel momento, infatti, Yoav stringeva nella destra la barba di Amasa per avvicinarlo a sé (non certo come gesto di riverenza, come a volte si legge: cfr. 1Sam 17: 35, in cui Davide si vanta di aver ucciso un leone mentre con una mano gli stringeva la barba e con l'altra lo feriva a morte; il dettaglio sembra sfuggito all'acuta analisi di Sasson (2009, pp. 580-581). Il testo non spiega come la spada, appena caduta, un attimo dopo sia stretta nella sinistra di Yoav: Sasson congetture che la spada, lasciata cadere intenzionalmente da Yoav, sia rimasta effettivamente a terra, assicurando così Amasa, colpito però da un pugnale – la parola in ebraico è la stessa, *herev* – che Yoav aveva tenuto nascosto.

² Sulla prima, Pritchard (1961); sulla località «agli Idoli» di Gilgal, Soggin (1981, p. 51), Giffone (2016, pp. 137-138).

³ Subito dopo il delitto, in 2Sam 20: 11-13 appare infatti un supplemento di azione abbastanza sconcertante e che non sembra privo di implicazioni simboliche: benché si sia detto poco prima (v. 10) che Amasa era morto all'istante, subito dopo la partenza di Yoav e Avishai appare sulla scena un personaggio di cui non ci viene rivelato il nome, un servo di Yoav, il quale notando come gli astanti, invece di unirsi all'inseguimento di ben Bikhri si soffermino a guardare il povero Amasa, che si contorce (*mitgōlēl*, lett. 'si rigira') sulla strada nel suo stesso sangue, ostacolando il percorso, dapprima lo fa rotolare (*wayyassēv*) fuori strada, quindi ne nasconde il corpo, coprendolo con un drappo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALTER, ROBERT (1981), *Sacred History and Prose Fiction*, in *The Creation of Sacred Literature: Composition and Redaction of the Biblical Text*, a cura di R. E. Friedman, Berkeley, University of California Press, pp. 7-24.
- AMIT, YAIRAH (1999), *The Book of Judges: The Art of Editing*, Leiden, Brill (trad. dall'ebraico di *Sefer shoftim: amnut ha-'arikhah*, Tel Aviv, Gefen, 1992).
- ASSIS, ELIE (2023), *Before They Were Kings: A Literary Analysis of the Book of Judges*, University Park, Eisenbrauns.
- AUSLOOS, HANS (2017), *The Story of Ehud and Eglon in Judges 3: 12-30: A Literary Pearl as a Theological Stumbling Block*, «Old Testament Essays», 30, pp. 225-239.
- BERMAN, JOSHUA A. (2002), *The 'Sword of Mouths' (Jud. III 16; Ps. CXLIX 6; Prov. V 4): A Metaphor and Its Ancient Near Eastern Context*, «Vetus Testamentum», 52, pp. 291-303.
- BUCCELLATI, GIORGIO (1972), *Gilgamesh in chiave sapienziale: L'umiltà dell'anti-eroe*, «Oriens Antiquus», 11, pp. 1-36.
- CONTINI, RICCARDO, GROTANELLI, CRISTIANO (2005), *Il saggio Ahiqar. Fortuna e trasformazioni di uno scritto sapienziale. Il testo più antico e le sue versioni*, Brescia, Paideia.
- COOK, MARTIN (2011), *Narratives of Enclosure in Detective Fiction: The Locked Room Mystery*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- DEIST, FERDINAND E. (1996), *'Murder in the Toilet' (Judges 3: 12-30): Translation and Transformation*, «Scriptura», 58, pp. 263-272.
- GIFFONE, BENJAMIN D. (2016), *'Sit At My Right Hand': The Chronicler's Portrait of the Tribe of Benjamin in the Social Context of Yehud*, London, T&T Clark-Bloomsbury.
- GROTANELLI, CRISTIANO (1978), *Un passo del Libro dei Giudici alla luce della comparazione storico-religiosa: il giudice Ehud e il valore della mano sinistra*, in *Atti del Primo Congresso Italiano di Studi sul Vicino Oriente Antico* (Roma 1976), Roma, Centro per le antichità e la storia dell'arte del Vicino Oriente, pp. 33-45.
- (1979), *The Enemy King is a Monster: A Biblical Equation*, «Studi Storico-Religiosi», 3, pp. 5-36; poi in IDEM (1999), *Kings and Prophets: Monarchic Power, Inspired Leadership, and Sacred Text in Biblical Narrative*, New York-Oxford, Oxford University Press, pp. 47-72.
- HALPERN, BARUCH (1988), *The First Historians: The Hebrew Bible and History*, San Francisco, Harper & Row.
- HANDY, LOWELL K. (1992), *Uneasy Laughter: Ehud and Eglon as Ethnic Humor*, «Scandinavian Journal of the Old Testament», 6, pp. 233-246.
- HESS, RICHARD S. (2003), *Israelite Identity and Personal Names in the Book of Judges*, «Hebrew Studies», 44, pp. 25-39.
- LACERENZA, GIANCARLO (in stampa), *La fuga di Ehud*, in *Studi in onore di Riccardo Contini*, Napoli, UniorPress.
- NEEF, HEINZ-DIETER (2009), *Eglon als 'Kälbermann'? Exegetische Beobachtungen zu Jdc 3: 12-20*, «Vetus Testamentum», 59, pp. 284-294.
- NEWKIRK, MICHAEL (2015), *Just Deceivers: An Exploration of the Motif of Deception in the Books of Samuel*, Eugene, Wips and Stock.
- PITTÀNO, GIUSEPPE (1992), *Frase fatta capo ha: dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni*, Bologna, Zanichelli (rist., *Dizionario dei modi di dire*, 2009).
- PRITCHARD, JASON B. (1961), *The Bible Reports on Gibeon*, «Expedition Magazine», 3-4, pp. 2-7.
- RAHKONEN, PAULI (2020), *Biblical Hebrew Personal Names in Joshua, Judges, Ruth, and 1-2 Samuel: A Comparative Study*, «Svensk Exegetisk Årsbok», 85, pp. 160-179.
- SASSON, JACK M. (2009), *Ethically Cultured Interpretations: The Case of Ehud's Murder (Judges 3)*, in *Homeland and Exile: Biblical and Ancient Near Eastern Studies in Honour of Bustenay Oded*, a cura di Gershon Galil et al., Leiden, Brill, pp. 571-595.
- (2014), *Judges 1-12: A New Translation with Introduction and Commentary*, New Haven, Yale University Press.

- SASSON, JACK M. (2025), *Judges 13-21: A New Translation with Introduction and Commentary*, New Haven, Yale University Press.
- SOGGIN, JAN ALBERTO (1981), *Judges: A Commentary*, London, SCM Press.
- WONG, GORDON T. K. (2006), *Ehud and Joab: Separated at Birth?*, «Vetus Testamentum», 56, pp. 399-412.